

Missione in Afghanistan Frattini pronto a cambiare le regole

Il ministro degli Esteri: non chiedo più truppe ma maggiore flessibilità di intervento

■ di Gabriel Bertinotto

IL RUOLO DELLE TRUPPE ITALIANE in Afghanistan potrebbe cambiare. Lo dice il ministro degli Esteri Franco Frattini, pur precisando che la questione deve essere ancora discussa con il premier Berlusconi e il ministro della Difesa La Russa. Ma gli

espliciti riferimenti di Frattini alla modifica dei «caveat», cioè le limitazioni che il singolo Paese stabilisce rispetto all'impiego dei propri soldati in una missione internazionale, già suscitano perplessità ed allarme. Il rischio, commenta l'ex-sottosegretario alla Difesa nel governo Prodi, Lorenzo Forcieri, è che veniamo spinti «di fatto» oltre i confini operativi dell'iniziativa cui s'è partecipato finora (Isaf), per addentrarci nel terreno d'azione di Enduring Freedom. In altre parole, sinora abbiamo fornito protezione militare al governo e alle forze di sicurezza afgane per la stabilizzazione nazionale, il consolidamento delle istituzioni, la ricostruzione materiale. I progetti ventilati da Frattini ci trascineranno invece a fianco degli americani nella guerra contro le milizie talebane. «Siamo disponibili a parlare in ambito Nato del tema dei caveat», afferma Frattini dopo un incontro a Roma con l'omologo canadese Maxime Bernier. L'occasione per affrontare il problema, secondo il capo della Farnesina, sarà la conferenza dei Paesi donatori a Parigi il 12 giugno prossimo. Oltre che dei fondi per la rinascita economica dell'Afghanistan, bisognerà parlare dei modi per rendere più efficace l'impegno internazionale. In questo senso, per Frattini, bisognerà parlare anche della «flessibilità ed efficacia» della nostra presenza militare. «Io non parlo di inviare più truppe, ma quello dei caveat è un tema di cui dobbiamo discutere».

L'ex sottosegretario alla Difesa Forcieri: così si rischia di passare da Isaf a Enduring freedom

Concretamente modificare i caveat significa soprattutto rimuovere il vincolo territoriale che impedisce ai nostri soldati di operare nella regione militare Sud, quella dove infuriano i combattimenti contro i ribelli. Attualmente in quella zona sono dislocate forze olandesi, britanniche e canadesi. Ed è proprio il Canada, assieme agli Usa, ad avere sollevato più volte negli ultimi tempi, la questione del diverso tipo di impegno e di rischio dei vari contingenti. La polemica è stata particolarmente virulenta verso la Germania, accusata di volersene restare confinata nel relativamente pacifico nord del Paese. Le nostre truppe, oltre che a Kabul sono di stanza nella regione Ovest con capoluogo Herat. Lì c'è affidato il comando territoriale in ambito Nato. «Stiamo facendo cose egrege», dice Forcieri. Ultimamen-

te abbiamo scoperto vari depositi d'armi, e questo grazie alla collaborazione con i locali. Siamo già una forza «combat ready». Temo che le parole di Frattini celino l'intento di trasformarci in un soggetto di operazioni «combat». Questo cambierebbe completamente il nostro ruolo. Non ne vedo assolutamente la necessità. Tutti riconoscono l'ottimo contributo che noi diamo a Herat. Non solo ma i nostri caveat già ci consentono di reagire con forza qualora sul campo si crei una situazione di pericolo imminente per noi o per altri contingenti.

Non solo, sempre in caso di urgenza, ci consentono anche di superare i limiti territoriali della nostra azione. Spetta al comandante sul posto decidere, senza aspettare le autorizzazioni che nel caso di un'azione programmata dovrebbero essere chieste al governo. «Non vorrei», conclude Forcieri, «che ci trovassimo di fronte ad un nuovo caso di superficiale improvvisazione, come quello di cui la destra ha dato prova nei giorni scorsi a proposito del Libano, quando prima suggerì di modificare le regole d'ingaggio, poi si rimangiò tutto, dopo avere capito di avere detto cose poco sensate».



Il corpo senza vita di un immigrato del Malawi ucciso alla periferia di Johannesburg Foto di Jerome Delay/Agf

Sudafrica, il presidente Mbeki muove l'esercito

La violenza xenofoba non si ferma, in due settimane più di 40 morti. In fuga gli stranieri

■ di Virginia Lori

L'esercito affianca ora la polizia nelle strade di Johannesburg e Pretoria per tentare di arginare la violenza xenofoba che in meno di due settimane ha già provocato 42 morti e spinto alla fuga 16.000 persone terrorizzate. L'ordine ai militari è stato impartito ieri dal presidente Thabo Mbeki che «ha approvato una richiesta dei servizi di polizia», i

quali non sono più in grado di fronteggiare la dilagante caccia allo straniero nonostante abbiano già effettuato 400 arresti. I provvedimenti straordinari annunciati dalle autorità hanno anche lo scopo di impedire che le violenze si estendano ad altre zone del Paese. Se ne sono avute le prime avvisaglie con alcune aggressioni nelle province dello

Mpumalang, a est, e del KwaZulu-Natal, a sudest. Gli episodi più gravi sono avvenuti nella città costiera di Durban, capoluogo del KwaZulu-Natal, patria dell'etnia maggioritaria Zulu. Nel quartiere povero di Umbilo alcuni negozi appartenenti a immigrati nigeriani sono stati attaccati da gruppi di individui inferociti. «Una folla di circa 200 persone si è radunata nelle strade, brandendo bottiglie e basto-

ni, e ha aggredito delle persone», racconta Phindile Radebe, portavoce della polizia locale. Secondo fonti di stampa, sei immigrati da altri Paesi africani sono stati feriti. «C'è il timore reale che la violenza si estenda fin qui», afferma Mary de Haas, che dal 1980 tiene sotto osservazione la violenza nel KwaZulu-Natal. «Ci sono già stati in passato attacchi a stranieri», aggiunge. Ma secondo un responsabile dell'amministrazione provinciale, Bheki Cele, dietro le violenze xenofobe a Durban si nasconde un disegno politico. Cele ha puntato il dito contro membri dell'Inkhata, storico partito nazionalista Zulu e rivale dell'African national congress (Anc) di Nelson Mandela. Winnie Mandela, la controversa ex moglie del padre del Sudafrica democratico e membro del comitato esecutivo dell'Anc, ha detto che il governo ha scoperto un complotto che prevede attacchi ai treni dei lavoratori pendolari. L'odio contro gli immigrati dallo Zimbabwe, dal Mozambico, e altri Stati vicini, deriva dalla convinzione diffusa fra gli strati più disadattati della popolazione che i neroarrivati sottraggano posti di lavoro alla gente del posto, in un Paese in cui la disoccupazione è altissima. Le statistiche ufficiali parlano del 23%, quelle ufficiose alzano la percentuale addirittura al 40%. Naturalmente la criminalità comune soffre sul fuoco del malcontento e approfitta del caos per saccheggi e rapine. La moneta nazionale, il rand, si è fortemente svalutata negli ultimi giorni a causa della situazione di instabilità, che fa temere sviluppi negativi anche sul piano economico.

Orrore in Kenya, al rogo 8 donne per stregoneria

Legate e portate via a forza dalle case. Nel villaggio di Nyakeo saccheggi e incendi, 11 le vittime

■ di Toni Fontana

LA CHIAMANO la «terra degli stregoni» una zona pericolosa, nella quale non avventurarsi, teatro di inaudite violenze delle quali, nella notte tra martedì e mercoledì, è stato toccato il picco. Una folla inferocita, composta da persone invase di cattive prediche, ha bruciato 11 persone tra le quali 8 donne, nel villaggio di Nyakeo, a circa 300 chilometri a nord-ovest dalla capitale del Kenya, Nairobi. La strage che è stata accompagnata da saccheggi e incendi di abitazioni, riaccende i riflettori su una parte dell'Africa che, nonostante i gravi problemi che attanagliano il continente, appariva ormai lontana da gesti estremi ispirati dal ma-

locchio e da stregonerie. Le notizie sull'accaduto sono scarse. Di certo qualche stregone ha scaldato gli animi delle popolazioni appartenenti all'etnia Kisii. Qui sono appunto avvenuti altri episodi simili, ma mai così gravi. La folla urlante è andata nelle case a prelevare tutte le donne che vi si trovavano. Come negli anni bui dell'Inquisizione in Europa, le vittime designate sono state legate e condotte in alcuni luoghi destinati ai roghi delle «streghe». Alcune

La strage è avvenuta a 300 chilometri da Nairobi
Il capo del distretto: li prenderemo

sono state uccise davanti alle case. Mentre le donne morivano tra atroci sofferenze la folla ha continuato a gridare e a pronunciare frasi contro il malocchio. L'orribile morte è toccata anche a donne che erano ben note nel villaggio. «Mia madre - ha detto un uomo in lacrime - è sempre stata un modello per tutti, per me resterà sempre un mistero sul perché è stata presa, maltrattata e uccisa». Ed anche le autorità non sanno cosa fare e come spiegare ciò che è successo. Il capo della zona, Mwangi Ngunyi, responsabile del distretto di Nyamaiya, ha detto che si è trattato di un «avvenimento orribile e inaccettabile», e ha assicurato che i responsabili «saranno presi». Ma ben difficilmente ciò accadrà. Nella zona dove è avvenuto l'eccidio fatti di stregoneria sono da molto tempo all'ordine del giorno e le autorità del governo di Nairobi hanno più vol-

tentato di porre un argine al fenomeno. Durante gli anni novanta vi sono stati innumerevoli episodi di violenza, tutti originati da credenze indotte dagli stregoni che, nella zona, abbondano. Bastava che si spargesse la voce che coloro che avevano praticato il cannibalismo, o che erano diventate cieche o mute, o avevano contratto alcune malattie erano vittime di sortilegi per scatenare irrazionali ondate di violenza. Tra le tante vittime di queste ondate di delitti determinati dalle credenze vi sono stati molti albi che, in molti casi, sono stati individuati come portatori di malocchio e quindi barbaramente uccisi. Le violenze sono durate anni e queste zone del Kenya occidentale, in direzione del confine con la Tanzania, è stata chiamata di volta in volta la «cintura della stregoneria» o la «regione degli strego-

ni». La follia omicida determinata dalla stregoneria si è diffusa anche nella vicina Tanzania. In alcune zone di questo paese vivono popolazioni di etnia Kisii che, a loro volta, hanno compiuto delitti. Il governo è corso ai ripari ed il presidente della Tanzania, Jakaya Kikwete, ha mandato alcuni reparti della polizia per proteggere alcuni albi e persone che rischiavano di venire mutilate o uccise per scacciare il malocchio. Nonostante questo le violenze sono proseguite sia in Kenya che in Tanzania.

Il figlio di una vittima: «Mia madre era un modello per tutti, perché l'hanno uccisa?»

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario n° iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.725227
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)